

Buttiglione al processo "talpe": Cuffaro a favore del carcere duro

PALERMO. Il professore da lezioni. Rocco Buttiglione cita un lemma latino, il filosofo Jacques Maritain, il giurista tedesco Karl Schmitt («Un poco nazista, ma oggi la sinistra lo rivaluta e dunque...»). Alla fine però il presidente dell'Udc cita anche Totò Cuffaro: «"Per l'amor di Dio", mi disse, "fa' quel che vuoi ma non toccare il 41 bis, che serve e servirà per anni, per evitare che lo Stato venga sopraffatto dalla mafia"». Testimonianza eccellente, non lezione, davanti alla terza sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Vittorio Alcamo, che tra qualche mese dovrà valutare, nel processo «Talpe», la posizione di Cuffaro, accusato di rivelazione di segreto e di favoreggiamento aggravati. Con lui altri tredici imputati, ma ieri sono stati proprio i legali del presidente della Regione, gli avvocati Nino Mormino e Nino Caleca, a chiamare in aula Buttiglione.

Da sempre garantista, l'ex ministro del governo Berlusconi fu anche rigoroso nell'antimafia: «Sia nella Dc che nel partito popolare, nel Cdu come nell'Udc le nostre posizioni sono state sempre chiare, tenevamo un atteggiamento pregiudiziale in questo campo. Ricordo di non avere ricandidato un presidente della Regione che militava con noi, Matteo Graziano, per sospetti di mafia che c'erano stati su di lui e che poi mai si concretizzarono a suo carico». Il teste eccellente coglie tutti di sorpresa: Graziano era stato infatti indagato (e poi prosciolto) per reati minori (abusi d'ufficio); ma mai si erano addensati sospetti di mafia su di lui. «Ribadisco che effettivamente erano infondati», dice ancora Buttiglione, che non cita le fonti delle sue informazioni ed esclude di averlo saputo dal suo concittadino torinese Gian Carlo Caselli: «Comunque approfitto anche di questa occasione per chiedergli scusa. Mi è rimasto il rimorso di questa mancata ricandidatura per motivi rivelatisi insussistenti».

Si entra nel vivo della discussione. Cuffaro, «Il più brillante dei giovani dc e dei circoli popolari, fortemente impegnato dal punto di vista ideale, ex allievo salesiano come me», si era fatto conoscere dal navigato professore di filosofia. «Avevo un'idea forte sull'umanizzazione del sistema carcerario - racconta il teste - e il regime di carcere duro previsto dall'articolo 41 bis mi destava perplessità. Fu proprio Totò però a dirmi di lasciare le cose come stavano. Era il suo modo per assicurare allo Stato la prevalenza sulla mafia. Ma la posizione di Cuffaro rimase sempre ferma? «Salus rei publica e suprema lex est, la salvezza della cosa pubblica è la regola principale. lo Stato si deve difendere, dal terrorismo come dalla mafia. Per questo votammo a favore della stabilizzazione dei 41 bis, lo facemmo diventare legge». Buttiglione, proprio in virtù del suo garantismo, era citato nelle conversazioni di Giuseppe Guttadauro, boss di Brancaccio, che voleva suoi interventi «a favore dei carcerati». È mai stato all'Ucciardone?, chiede allora l'avvocato Caleca. «In tante carceri sono andato, all'Ucciardone credo mai». I pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino non fanno domande. Ieri hanno deposto anche Franco Scancarello, ex assessore provinciale dc e una teste chiamata dalla difesa di Michele Oliveri, gente sanitario delle cliniche dell'imprenditore Michele Aiello. Franca Ozzello, dell'unità radioterapia dell'Ausl di Ivrea, sentita dall'avvocato Ugo Castagna, ha parlato della congruità dei protocolli e dei piani di trattamento dei pazienti seguiti da Oliveri.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS